

## CINEFORUM - CORPO CELESTE



**Titolo:** Corpo celeste

**Regia:** Alice Rohrwacher

**Sceneggiatura:** Alice Rohrwacher

**Genere:** Drammatico

**Anno:** 2011

**Paese di produzione:** Italia / Francia / Svizzera

**Durata:** 98 min.

**Attori principali:** Yile Vianello (Marta), Salvatore Cantalupo (Don Mario), Pasqualina Scuncia (Santa), Anita Caprioli (Rita).

**Premi e candidature:** Presentato alla Quinzaine des Réalisateurs a Cannes 2011; vincitore del Nastro d'Argento al miglior regista esordiente e del Ciak d'Oro per la migliore opera prima.

### TRAMA

Il film è ambientato nella periferia urbana e caotica di Reggio Calabria. La tredicenne Marta ritorna in Italia, insieme alla madre e alla sorella, dopo dieci anni vissuti in Svizzera. Marta si ritrova immersa in una realtà a lei estranea, calda e caotica, e inizia a frequentare il corso di preparazione alla Cresima nella parrocchia locale.

La comunità parrocchiale è guidata da Don Mario, un parroco distratto e sbrigativo, più attento alle dinamiche burocratiche, al consenso politico locale e alle relazioni clientelari con le famiglie facoltose che alla reale cura spirituale dei ragazzi e della comunità. Al suo fianco c'è Santa, una catechista energica ma rigida che impone formule dogmatiche e canzonette pop in modo formale e schematico, faticando a intercettare i veri bisogni e le fragilità dei preadolescenti.

Marta, nel pieno delle trasformazioni fisiche ed emotive della sua età, si muove come un corpo estraneo ("celeste") in questo scenario, cercando una propria via autentica per comprendere la fede e rispondere al suo bisogno di verità e di crescita.

### I PERSONAGGI:

Ci sono alcuni ruoli emblematici su cui vale la pena riflettere:

Un punto centrale riguarda la figura del parroco, Don Mario. La regista ci tiene a precisare che la sua non è una critica distruttiva o una condanna alla Chiesa, bensì il ritratto di un profondo "disorientamento". Don Mario non è un uomo malvagio, ma un pastore burocratizzato, schiacciato dai

compiti amministrativi e dalla solitudine del suo ruolo

Un secondo personaggio alquanto macchiettistico ma importante è rappresentato dalla catechista Santa, nel cui nome già percepiamo un richiamo al valore di cui si sente investita forse la donna. Santa vive a sua volta una solitudine relazionale e pur animata da buona volontà si mette a disposizione a tempo pieno delle esigenze parrocchiali: dal preparare i ragazzi al sacramento della Cresima a fare da perpetua al parroco procurandogli pietanze. Non adeguatamente formata per questo incarico, prende spunto per i suoi insegnamenti dalla cultura popolare e dai programmi in tv. Fa pensare al ruolo delle donne presenti nelle nostre chiese, sempre presenti e servizievoli ma non tenute in considerazione dalla gerarchia ecclesiale ( vedi scena con il vescovo e il segretario in sagrestia)

Questo film è comunque fortemente femminile: la famiglia è rappresentata dalla madre impegnata a lavorare facendo orari prolungati che la portano ad avere un ruolo marginale in casa, la sorella maggiore che domina la scena e dà ordini alla madre e alla sorella minore fino a contrapporsi a loro. La catechista che prova a esternare critiche sulle attività pastorali ma viene subito zittita come pessimista. Le donne anziane che si intravedono nella strada appartata intente ad esercitarsi nella preghiera e nel canto.

Donne che in un contesto culturale arretrato hanno ruoli importanti ma secondari nella società.

Il parroco anziano che vive isolato nella cittadina arroccata sui monti e disabitata da tempo: finalmente tra tante figure di adulti incapaci di fornire esempi credibili a Marta nella sua ricerca di fede e di crescita, incontriamo questa figura che provoca la coscienza di Marta e dà risposte scuotendo la curiosità di un'anima in ricerca.

Però ci pone un interrogativo: perché nascondere la propria sapienza e vivere lontano dal mondo? Anche il rifiuto della modernità e dei cambiamenti è un segno di sfiducia da parte della chiesa. Come interpretare questo personaggio? Cosa ci vuol comunicare?

Personaggi marginali ma emblematici:

Il segretario e il vescovo: rappresentano la gerarchia massima della Chiesa, dovrebbero essere i pastori che guidano le pecore smarrite e invece scendono al gradino più basso della scena, pensano al loro benessere e mancano di accoglienza ed empatia, sono giudicanti ed arroganti.

I bambini che corrono liberi sui fiumi raccattando oggetti e suppellettili dismesse, rappresentano la speranza, la libertà e la creatività che pare mancare agli ambienti ecclesiali, si lanciano nel costruire un luogo aperto ed immaginario dove le persone vengono accolte senza dover chiedere permesso.

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

### **GUARDARE FUORI**

Il racconto si svolge a Reggio Calabria, luogo che la regista ci mostra in modo diverso da quello che saremmo abituati a pensare, un sud non caldo e soleggiato, ma dal clima freddo, nebbioso e ventoso.

Le inquadrature sulla città, ricoperta da cemento, piena di cavalcavia, dai palazzoni fatiscenti e le periferie sporche e piene di rifiuti, mettono in luce la realtà degradata, abbandonata a se stessa, probabilmente anche dallo Stato, di un paese povero e malandato dal punto di vista sociale e civile.

In questo contesto mancano luoghi di relazione, spazi di incontro comunitari che siano generativi e

che si facciano carico della crescita e formazione della persona.

Cosa resta oggi della vita comunitaria? Che spazi sono e offrono le comunità che abitano il tessuto sociale dei territori? Sono credibili?

Che cosa potrebbe voler dire oggi essere "Chiesa delle periferie"? Quali potrebbero essere oggi le periferie di ciascuno di noi? Sono un luogo in cui il Vangelo va portato o cercato?

Il crocifisso si trova in un paesino abbandonato, don Mario vorrebbe portarlo nella propria comunità... Qual è delle due la "periferia"? Riusciamo ad accorgerci di quando, come e perché le nostre comunità divengono "periferie" spirituali?

Il microcosmo parrocchiale del film è arroccato nei propri piccoli problemi e nelle dinamiche elettorali del paese, totalmente cieco di fronte al degrado sociale, all'abbandono del territorio e alle povertà che colpiscono la comunità circostante.

Marta rompe questa cornice limitante guardando letteralmente "fuori": esplora le periferie, osserva i cumuli di spazzatura, i palazzi non finiti e si spinge fino al paese abbandonato dell'entroterra. Quanto siamo capaci, come comunità, di educarci a "guardare fuori" e andare oltre i nostri gesti quotidiani e la nostra routine, così da essere aperti al mondo e attenti alle necessità e alle fragilità che ci circondano?

## LA COMUNITA'

*SANTA: dai bambini.. chi compone la Chiesa? i vostri genitori, gli extracomunitari... il p.. il p.. ?*

*RAGAZZI: i pochi sacerdoti!*

*SANTA: il popolo di Dio!!!*

*SANTA: la Cresima è la confermazione, cioè è la conferma definitiva delle scelte cristiane , una garanzia, una sicurezza. Senza la Cresima sono chiuse le porte del Paradiso e anche quelle del matrimonio.*

*RAGAZZO CHE LEGGE: stai crescendo ed è per te un'esperienza stupefacente. Quante novità di giorno in giorno, la tua voce cambia, il tuo corpo si trasforma, ti senti inutile, annoiato, depresso, non sai qual è il tuo posto nel mondo. Noi lo sappiamo: la Chiesa è la risposta che cerchi, sentire lo Spirito è come indossare dei meravigliosi occhiali da sole che ti permettono di vedere le cose in un'altra maniera. E' tramite Lui che devi guardare il mondo...*

*SANTA: bambini non ci siamo capiti. il corpo di Gesù è un corpo diverso dal nostro, è un corpo spirituale, celestiale, santo... vi dicevo che si tratta di un crocifisso figurativo, vuol dire che si vede la figura di Gesù tutta!*

*SANTA: se dobbiamo mettere le bibite pure noi le bibite aumentano, è vero don Mario?*

*DON MARIO: che cosa?*

*CATECHISTA: patatine, pasticcini, biscotti, i salatini ci sono, mancano le bibite*

*ALTRA CATECHISTA: scusate, scusate se interrompo questo idillio di bibite e salatini! noi parliamo tanto dei ragazzi poi siamo peggio di loro, questi pensano soltanto a come vestirsi poi, dopo che fanno la Cresima, se ne vanno*

*CATECHISTA: la Chiesa è sempre piena. Certo...di giovani ce ne sono pochini*

*SANTA: sì ma noi ci siamo sempre e poi io penso che è già tanto se questi bambini arrivano alla Cresima. Loro sono giovani, devono studiare, devono crescere*

*CATECHISTA: crescere! abbiamo detto la parola giusta: crescere! il punto è che ormai la Chiesa è diventata un posto dove vanno bambini, donne, vecchietti, gente che non ha un accidente da fare*

*DON MARIO: io credo che tu sia pessimista. E allora guardiamoci intorno e vediamo cosa ci propone oggi il mondo. Incertezza, instabilità, la Chiesa deve essere di nuovo protagonista, deve tornare a proporre degli eventi straordinari come il nostro, una Cresima nuova, rinnovata e il crocifisso sarà il dono per la nostra comunità*

*SANTA: un crocifisso figurativo*

*SAGRESTANO: le mazzate ci vogliono, le mazzate, i giovani devono obbedire! devono obbedire!*

*CATECHISTA: in nome di cosa?*

La parrocchia è una realtà ripiegata su se stessa, interessata a mandare avanti un'organizzazione più che avere a cuore il bene dei ragazzi. Si regge sull'impegno e la costanza di una donna tuttofare, onnipresente che vive il suo ruolo come una missione. E' una comunità che si nasconde dietro al simbolismo, alla sua presunta autorevolezza, ai suoi sacramenti, incapace di dare ragione di sé. L'annuncio si riduce a una lezioncina banale, sciatta, a un disco automatico di raccontini biblici che mostrano un'idea di Gesù onnipotente, celestiale, santa, di un guaritore... il catechismo viene fatto a suon di quiz televisivi canzoncine e balletti per tentare forse di rendere appetibile il "contenuto" ai ragazzi... è una Chiesa che vuole essere al passo con i tempi in questa diatriba tra tradizione e moderno? o una Chiesa che in maniera grottesca e arida continua stancamente a riprodursi?

*SANTA ma davvero non volete venire di là? ci sono le piccole vergini, il balletto, abbiamo organizzato tante belle cose... E allora vado che il dovere mi chiama. Posso permettermi una domanda? ma a don Mario di preciso dove è che lo trasferiscono?*

*SEGRETARIO DEL VESCOVO come mai questa domanda bizzarra?*

*SANTA no sapete siccome tra di noi c'è una certa intimità mi ha confidato che forse lo trasferivano in una parrocchia più famosa*

*SEGRETARIO DEL VESCOVO Signora, chi è lei?*

*SANTA: Santa!*

*SEGRETARIO DEL VESCOVO sì ma per nostra santa madre Chiesa chi è, cosa rappresenta? Sua eccellenza vorrebbe un fazzoletto*

Anche le figure che ruotano attorno alla parrocchia mettono in luce una comunità corrotta con i vescovi che si ingozzano di paste nel retro della sagrestia, il segretario che ribadisce il potere verticistico della Chiesa e i ruoli alla povera Santa quando gli pone una domanda sulla sorte del prete. Poi c'è la figura di don Mario, colluso con il potere per racimolare dei voti per i potenti locali, che vive il ruolo come un lavoro, interessato alla promozione, insoddisfatto della sua posizione nella speranza di poter andare altrove e quella del sagrestano tuttofare che uccide la vita, i gattini appena nati, spiraglio di gioia e speranza. quanto viviamo. Come "occupiamo" il nostro ruolo di adulti, genitori, lavoratori, cittadini? L'autorità e il potere che ne derivano come lo esercitiamo?

## **MARTA, LO SGUARDO DI CHI CERCA**

*MAMMA MARTA: aspetta una me la ricordo*

*MARTA: quale*

*MAMMA MARTA: Gesù prendimi tra le tue mani e tienimi stretta fino a domani*

*MARTA: non è una preghiera*

*MAMMA MARTA che cos'è?*

*MARTA: è una frase. Loro si ricordano tutte quelle che esistono: il credo degli agonizzanti, il credo dei morenti, il credo dei sofferenti*

*MAMMA MARTA: meraviglia... sono sofferente!! prego per gli agonizzanti !!!*

Marta rappresenta un “corpo celeste”, un’ entità estranea che ritorna nel suo paese di origine dopo dieci anni vissuti in Svizzera in una fase della sua vita, quella dell’adolescenza, in trasformazione e cambiamento fisico ed interiore.

Il film costringe a guardare le persone che incontra con il suo sguardo, la sua prospettiva, carica di emozioni e i turbamenti tipici di quell’età.

Intorno non ci sono adulti credibili, ma gente stanca, annoiata, presa da se stessa.

Marta, in ricerca del proprio spazio nel mondo, non trova luoghi in cui sentirsi veramente ascoltata e accompagnata in questa fase di vita delicata ma anche bella di crescita.

La rete famigliare e la comunità parrocchiale non sono spazi significativi che riescono a rispondere ai suoi interrogativi, a colmare il suo bisogno di essere sostenuta in questo passaggio.

Per essere credenti credibili, pensi sia necessario provare la stessa sensazione di smarrimento ed estraneità della protagonista del film?

Da dove vengono le nostre domande più profonde circa il nostro credere e il nostro testimoniare?

Può la crisi innescare la ricerca di credibilità propria ed altrui? In quali luoghi, in quali spazi?

Quali sono stati i momenti di rinnovamento che abbiamo vissuto, in cui abbiamo sperimentato una credibilità autentica di chi ci stava vicino?

In quali contesti ci siamo sentiti testimoni più significativi, meno “appiattiti” che nella nostra routine spirituale?

Il film mette in scena una situazione piuttosto riconoscibile e concreta, e in questo senso anch’esso risponde alla definizione di “credibile”, perché ci rimanda ad alcune esperienze a noi familiari.

Come fa il desiderio di spiritualità credibile a superare il livello della realizzabilità, della tangibilità (si tratti di miserie o eventi sensazionali)? Cosa può aiutarci a percepire e a far percepire una dimensione più trascendentale in cui mettere radici?

*Corpo celeste* fa riferimento all'estraneità della protagonista all'interno della comunità parrocchiale in cui viene inserita, ma forse anche ad un'idea un po' avulsa di "corpo di Cristo" insegnata dalla comunità stessa (che tra l'altro, sembra poter andare avanti tranquillamente senza la presenza di Gesù, visto che la celebrazione delle cresime inizia senza alcun crocifisso in Chiesa).

Nell'essere credibili, quale ruolo gioca la comunità di appartenenza? Ci aiuta o ci zavorra?

E' un luogo da cui si trae una forma o spesso anche una deformazione?

E' un luogo in cui sentiamo il bisogno di spenderci con la nostra testimonianza, oppure da cui sentiamo il bisogno di emanciparci?

**“DIO MIO DIO MIO PERCHE’ MI HAI ABBANDONATO?”**

*MARTA: tu fai il prete?*

*PRETE: Sì*

*MARTA e studi come i preti? cosa vuol dire “Eli Eli lema sabactani”?*

*PRETE: Eli Eli lemà sabactani. E' un grido, è Gesù che urla “mio Dio perché mi hai abbandonato!*

*MARTA perché urla?*

*PRETE perché è arrabbiato. Tu come te lo immagini? Buono, sorridente, con gli occhi azzurri, che ti vuole abbracciare. Invece è arrabbiato, furioso, è solo, corre da un posto all'altro e dovunque gli chiedono guarigioni, miracoli. E lui va, corre da tutti con intorno un gruppo di discepoli ignoranti che non capiscono niente, che gli chiedono sempre spiegazioni, chiarimenti, non hanno un briciolo di immaginazione e si scandalizzano. Leggi!*

*MARTA e i suoi avendo saputo tali cose andarono per pigliarlo perchè dicevano egli è fuori di sè*

“Dio mio, perché mi hai abbandonato?” è una domanda che avrebbero potuto porre più personaggi nel film. La protagonista, i preti, la catechista... sono personaggi che sembrano vivere, per diversi motivi, ciascuno una crisi di significato e una sensazione di abbandono.

Lo stesso Gesù potrebbe ancora pronunciarla nel film, nel ruolo (nella parrocchia) o nel luogo (il crocifisso sta in una chiesa abbandonata di un paesino ormai vuoto) in cui è stato relegato.

Noi ce la poniamo mai? Quando?

La necessità di essere credibili oltre che credenti su quali punti ci manda in crisi?

In un paese diroccato, abbandonato da tutti, il borgo nativo di don Mario, c'è un prete malandato, cieco e fumatore, solo, amareggiato ma autentico. L'unico che prova a dare a Marta le risposte di cui ha bisogno. Fino ad ora nessuno aveva ancora le aveva spiegato il significato di *eli eli lemà sabactni*, parole che ronzano nella sua testa più volte... Le mostra finalmente un Gesù umano, un uomo che nel momento di massima angoscia fisica e spirituale emette un grido disperato per il peso del dolore affrontato in solitudine. Don Mario vuole a tutti i costi un crocifisso figurativo solo per rendere straordinario “l'evento” della cresima. Di fatto la comunità sta facendo esperienza dell'assenza di Dio, dimentica dell'urlo di Cristo e lontana dalla verità della Parola. Come facciamo a riconoscere che ciò che stiamo facendo non è evangelico? Che il nostro modo di essere “radicali” in realtà porta a chiusura?

MARTA Ma fatta la cresima cos'altro bisogna fare?

DON MARIO Niente, andare in Chiesa, basta.

MARTA tu lo leggi il vangelo?

DON MARIO certo, lo leggo tutti i giorni a messa

MARTA sai cosa dicevano di Gesù?

DON MARIO che dicevano?

MARTA che era matto.

DON MARIO ma quando mai?

MARTA sì, è arrabbiato, furioso.

Commovente la scena in cui Marta tocca il crocifisso, tocca il corpo di Gesù, un corpo in carne e ossa segnato dalle piaghe nelle mani e nei piedi, segni visibili del suo amore incondizionato per noi. La cresima è il sacramento della conferma, il momento in cui si riafferma la propria fede. E' il sacramento della scelta, della maturità della fede che porta la persona a desiderare di essere testimone credibile del vangelo. Marta fa la sua scelta, dopo avere osservato e contemplato a lungo luoghi e persone, incuriosita dagli angoli della città più miseri e di vita quotidiana (le signore anziane che si trovano a intonare qualche canto, la signora che stende i panni, i ragazzini di strada che si trovano ogni giorno a raccogliere scarti e rifiuti), decide di andare verso le periferie e di stare con quei ragazzi. L'immersione nell'acqua del canale che la porta verso le periferie è un'immagine carica di significato. L'acqua simbolo della vita, di rinascita interiore, l'inizio di un nuovo cammino che Marta vuole intraprendere.

*RAGAZZI: oh lo vuoi vedere un miracolo?! guarda, è ancora viva!*

Il film si chiude con uno spiraglio di speranza... il miracolo della lucertola simbolo di resilienza, ma anche rinascita, rigenerazione, resurrezione.

## ALTRI DIALOGHI:

MAMMA MARTA: Vieni qui. Sono simpatici i tuoi compagni di catechismo?

MARTA : normali

MAMMA: meno male, che non sono anormali.. e che fate?

MARTA : cantiamo

MAMMA: fa sentire

MARTA: non la ricordo

MAMMA :ti vergogni?

MARTA : e va bene però chiudi gli occhi... “voglio scegliere Gesù”

SANTA: sono state le mani, sono state le mani di Gesù che rivelavano alla gente la sua santità.

Imponendoci le mani il Salvatore fece i primi miracoli... così..

RAGAZZO: si è incantata?

SANTA: anche noi possiamo provare questa energia di fede che fuoriesce dalle nostre mani

SANTA: stai diritta, stai andando verso Dio! Ragazzi, la Cresima è la vostra battaglia spirituale, voi siete soldati di Cristo ma mi parete tutti imbalsamati... dai!

vieni avanti! Stop! La formula!

RAGAZZA: Spirito Santo io mi affido a te, eli eli lemà sabactani

MARTA : vuol dire?

SANTA : sono parole di Dio, Marta

MARTA: ma cosa significano?

SANTA: non è il momento, dai Sara continua

SANTA : signorina Marta Ventura, vieni con me. La formula!

MARTA : Spirito Santo nelle difficoltà io ti cerco, donami il timore di Dio

SANTA : Credi in Dio padre onnipotente, re del cielo e della terra e di tutte le cose visibili e invisibili?

MARTA : credo

SANTA: credi nello Spirito Santo che è il Signore e dà la vita, credi nella Santa Chiesa cattolica, nella comunione dei santi, nella remissione dei peccati, nella resurrezione della carne, nella vita eterna?

MARTA : credo

SANTA: questa è la nostra fede e noi ci gloriamo di professarla per Gesù Cristo nostro Signore e a questo punto il vescovo ti segnerà e ti darà uno schiaffo!!

## CURIOSITÀ:

**Il debutto della regista:** Corpo celeste segna il debutto cinematografico alla regia di un lungometraggio per Alice Rohrwacher, che ha poi ottenuto la consacrazione internazionale con i successivi *Le meraviglie* e *Lazzaro felice*.

**Scelte di casting non professionista:** Il film unisce felicemente attori professionisti, come Salvatore Cantalupo (Don Mario), e interpreti non professionisti legati intimamente ai propri ruoli. L'incontro con Pasqualina Scuncia (Santa) è stato emblematico: non essendo né una vera catechista né una vera attrice, ha evitato giudizi morali o macchiette, restituendo un'aria di paese che respirava quotidianamente. Allo stesso modo, la giovanissima Yile Vianello (Marta), cresciuta in una comunità isolata di alta montagna, ha sperimentato sul set il suo primo, vero e disorientante impatto con una grande città; un'esperienza biografica in perfetta e stretta relazione con lo smarrimento e il percorso interiore del suo personaggio.

**Realtà del territorio:** Le riprese del film si sono svolte interamente in luoghi reali all'interno e nei

dintorni di Reggio Calabria, evitando l'uso di teatri di posa per restituire l'atmosfera autentica, i contrasti e i paesaggi urbani e naturali della periferia meridionale.

**Il paradosso della canzonetta:** La canzone che la catechista Santa fa imparare ai ragazzi per la Cresima ("Mi sintonizzo con Dio, è il mio DJ...") è ispirata a veri canti giovanili utilizzati in alcune parrocchie italiane in quegli anni. Questo dettaglio, che fa sorridere per il maldestro tentativo di apparire moderni, mette in luce nel dibattito quanto sia forte il rischio di inseguire i linguaggi giovanili sacrificando la credibilità e la profondità dei contenuti.